

Zone umide minori della provincia di Torino

WALTER GIULIANO

Dopo decenni, in cui scarsa o nulla era l'attenzione verso le ricchezze naturalistiche rappresentate dalle zone paludose, (anzi ne era auspicato il prosciugamento e la bonifica!) oggi finalmente si è compreso con obiettività e correttezza l'immenso patrimonio ambientale costituito dalle «zone umide».

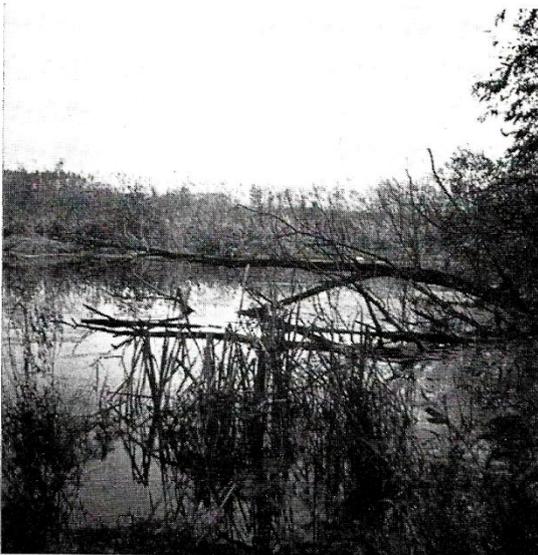
Con il termine «zone umide», si comprendono generalmente tutte le zone palustri e tutte le estensioni di acqua di meno di sei metri di profondità, siano esse dolci o salate, temporanee o permanenti, stagnanti o correnti.

Sotto il profilo naturalistico ad esse è at-

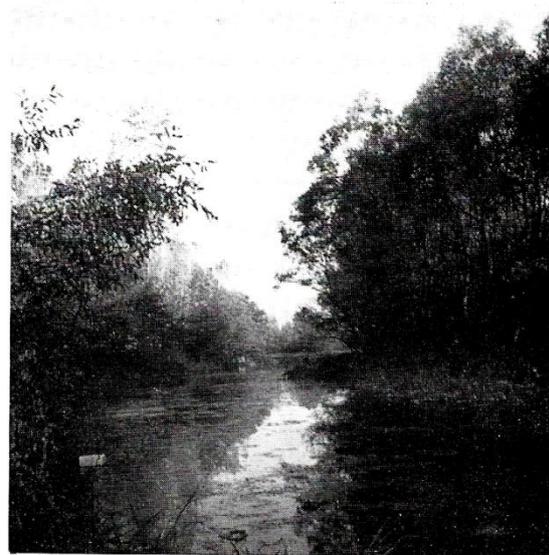
tribuita notevole rilevanza in quanto, costituendo un sistema biologico di transizione tra gli ecosistemi terrestre ed acquatico, presentano una gamma di condizioni ecologiche estremamente varie, ospitante una quantità infinitamente ricca e specializzata di organismi animali e vegetali; tutti questi requisiti fanno delle zone umide un campo di ricerca sia pura che applicata di notevole consistenza e pregio.

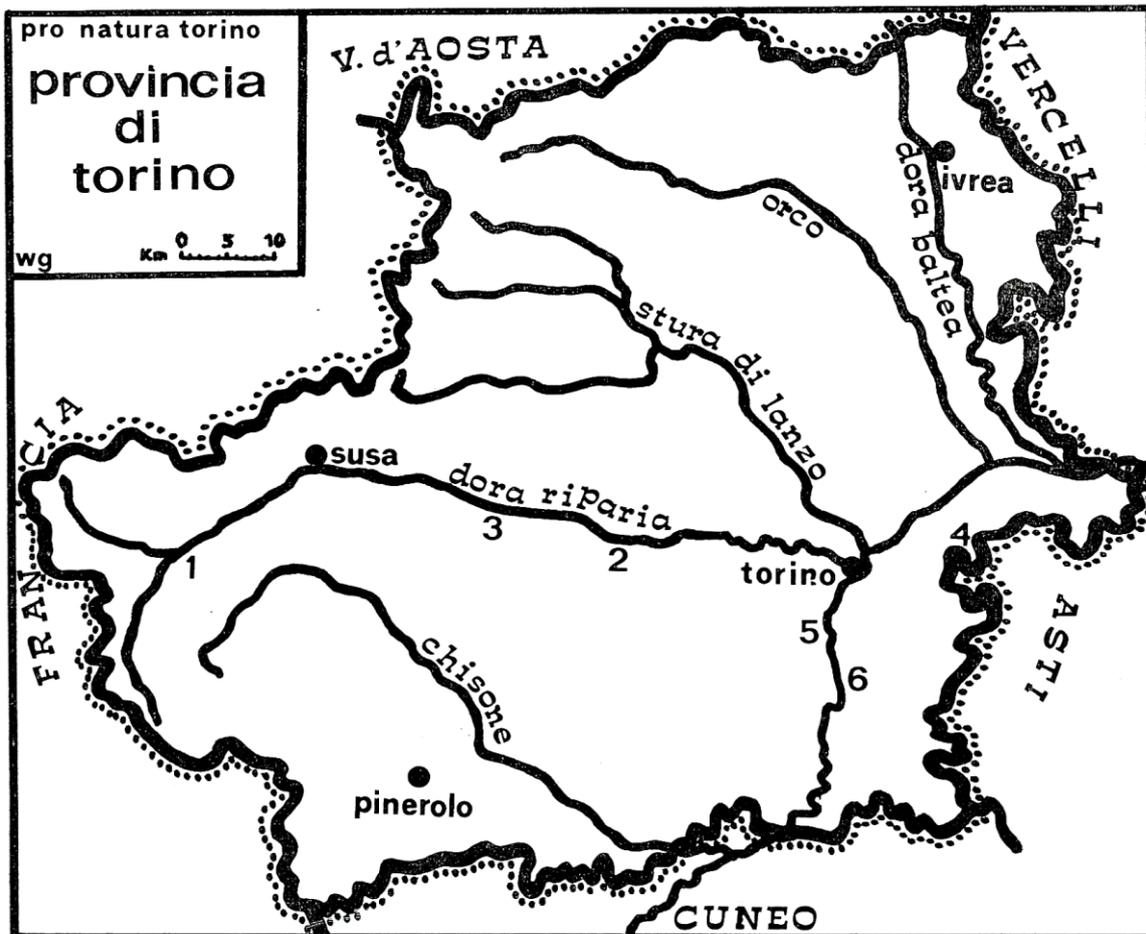
Purtroppo una gestione errata, ma giustificabile con le scarse conoscenze scientifiche, ha fatto sì che il patrimonio di zone umide presente nel nostro territorio nazionale fos-

Il Po morto.



Il Po morto: un canale tra la fitta vegetazione.





Cartine delle zone umide minori ubicate nella Provincia di Torino:

- 1) Stagni di Oulx
- 2) Stagni di Villardora
- 3) La regione «Maraschi» di S. Antonino
- 4) Lago di Arignano
- 5) Zona del «Po morto»
- 6) Stagni della zona Carmagnola-Ceresole d'Alba-Pralormo.

se velocemente ed irrecuperabilmente dilapidato.

Nell'attuale quadro ambientale italiano, che vede ridotte le zone umide ad una superficie totale aggirantesi approssimativamente sui 150.000 ettari, assume particolare significato la salvaguardia di tutte quelle zone, che sia pure di dimensioni ridotte, possono essere ascritte a questo tipo caratteristico di ambiente.

Il Piemonte in genere, e la provincia di

Torino in particolare, non sono certo tra le regioni più ricche sotto questo profilo. Se escludiamo le zone palustri che coronano i laghi di Candia e Viverone e la Palude dei Mareschi, nella provincia di Torino resta ben poco; tuttavia, nell'ottica di cui abbiamo sopra riferito, questo poco assume un significato degno di nota.

Per questo motivo ci soffermeremo nella nostra trattazione su alcune zone umide minori della provincia di Torino, illustrandone le caratteristiche salienti.

Stagni di Oulx

Sotto tale denominazione comprendiamo il pianoro alluvionale creato dalla Dora Riparia e dalla Dora di Bardonecchia, insieme con corsi minori come il Rio Secco, il Rio

Seguret, il Rio Chanteloube ed il rio Gran Co-moa (circa 20 ettari).

Tale pianoro estendendosi da Salbeltrand ad Oulx (altitudine media di circa 1100 m s.l.m. assume carattere paludoso grazie all'apporto di alcune sorgenti della zona le cui acque non trovano libero sfogo a causa della massicciata costruita per la linea ferroviaria Torino-Modane.

A breve distanza da questa zona è situata una importantissima stazione del raro *Cypripedium calceolus*.

Il substrato pedologico alluvionale è basico derivando da rocce calcaree e l'acqua presenta pH aggirantesi sul valore di 7,5. Il biotopo assume particolare interesse dal punto di vista vegetazionale presentando oltre 180 taxa di piante vascolari.

Oltre a specie palustri comuni, troviamo specie tipiche dell'Italia Settentrionale come *Poa nemoralis* var. *palustris*, *Carex Davalliana*, *Orchis latifolia*, *Salix purpurea*, *Salix incana*, *Gentiana pneumonanthe*, ed altre esclusive delle zone alpine quali *Myricaria germanica*, *Parnassia palustris*, *Saxifraga autumnalis*, *Primula farinosa*, *Pinguicula vulgaris*. So-



Stagno «La Mottina»: ninfee e poligoni acquatici.

no presenti pure specie piuttosto rare come *Carex elongata* e *Poa nemoralis* (ritrovate per la prima volta in Valle di Susa nel 1966), *Salix repens*, *Schoenum ferrugineus*, *Allium scorodoprasum*, *Molinia coerulea*, *Rhamnus frangula*, *Epipactis palustris*. Questa vegeta-

Stagno «La Gallina»: ninfee rosa giganti.

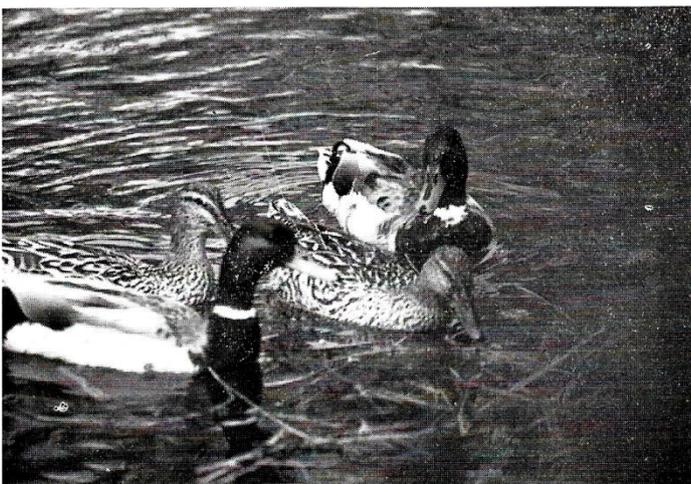




Panorama sul Lago di Arignano.



Lago di Arignano: l'isolotto centrale e la vegetazione, a canneto.



Coppie di germani, frequentatori comuni delle zone umide.

zione può essere suddivisa tra quella propriamente lacustre e quella palustre, mancando completamente la cintura degli allagati e quella stagnale.

L'area descritta è attualmente minacciata dallo sviluppo edilizio e dalle previste opere di viabilità valsusina; se ne propone la tutela a cominciare dagli strumenti urbanistici dei comuni locali.

Stagni di Villardora

Sono situati nella bassa Valle di Susa, nel tratto pianeggiante (altitudine media 357 m s.l.m.) tra i comuni di Villardora ed Almese, alla base delle pendici della montagna che da Torre del Colle arriva a Rocca Sella. Gli stagni si estendono su una superficie di circa 500 metri quadrati, di proprietà comunale. Nonostante la loro origine sia antropica (dovuta agli scavi effettuati alcuni decenni or sono) l'area ha visto nel tempo l'insediamento di un ambiente naturale di estremo interesse: infatti si è sviluppata una flora palustre tipica, ricca di un buon numero di specie, ed anche la fauna riveste un certo interesse.

Tra gli uccelli acquatici troviamo il germano reale (*Anas platyrhynchos*) la folaga (*Fulica atra*) il falco di palude (*Circus aeruginosus*). Dalle vicine pendici montagnose scendono invece il gufo (*Asio atus*) la civetta (*Athene noctua*) e la poiana (*Buteo buteo*).

Attualmente il pericolo maggiore che l'area corre è quello delle discariche abusive di rifiuti che tendono via via a colmare i piccoli specchi d'acqua alterando pesantemente l'habitat creatosi nel tempo. Si auspica un intervento da parte dell'Amministrazione Comunale (di cui l'area è di proprietà) al fine di salvaguardare la zona. Pro Natura chiese la protezione del biotopo già nel 1976 in occasione dell'Annata Internazionale delle Zone Umide, ma nulla è stato fino ad oggi fatto.

Biotopo dei Maraschi

Si tratta di un ambiente particolarmente interessante sotto il profilo vegetazionale che si estende per circa 20 ettari in comune di S. Antonino di Susa, ad una quota variabile tra i 380 ed i 400 m s.l.m.

Il suolo è assai umido, a falda quasi af-

fiorante e presenta vegetazione a ceduo di *Alnus glutinosa*, una stazione di *Ribes rubrum* spontaneo ed una di *Impatiens noli-tangere*, assai rara in valle di Susa.

Di proprietà privata, l'area corre rischi soprattutto a causa delle opere di bonifica e dell'eliminazione dell'ontano nero per sostituirlo con il pioppeto industriale, operazione che ne ha già intaccato una parte.

Opportuno sarebbe invece proteggere la vegetazione naturale, trasformando in alto fusto l'ontano ed eliminando i pioppeti di impianto artificiale.

Lago di Arignano

Si tratta di un laghetto artificiale sorto su un bacino creato da uno sbarramento in terra, nel territorio del comune omonimo situato sulle prime colline a ridosso della provincia di Asti. Il lago è circondato da una fascia a canneto ed in parte da una zona paludosa con insediamento di un pioppeto. Al centro del lago sorge una piccola isola ricca di interessante vegetazione e ricovero di numerose specie volatili specie nei periodi di passo. Tra le specie osservate, annotiamo lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) il tuffetto (*Podiceps ruficollis*) la folaga (*Fulica atra*) la marzaiola (*Anas querquedula*) la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), il canareccione (*Acrocephalus arundinaceus*).

Tra le specie vegetali segnalazione particolare meritano l'*Hippuris vulgaris* disseminata in questa zona probabilmente da uccelli acquatici frequentatori delle rive del Po e l'*Amorpha fruticosa*, pianta esotica introdotta presumibilmente per motivi ornamentali.

La proprietà del lago e delle zone circostanti è privata; i pericoli che l'ambiente corre sono legati all'inquinamento idrico, alla caccia, alla disordinata espansione edilizia ed ai progetti di bonifica del comprensorio che potrebbero alterare seriamente le caratteristiche del biotopo, del quale la Pro Natura ha già chiesto più volte inutilmente provvedimenti di tutela. Purtroppo, questi timori sono stati convalidati, con il recente prosciugamento del lago.

Il Po morto

Il corso del fiume Po assume nel tratto tra Lombriasco e Moncalieri un andamento

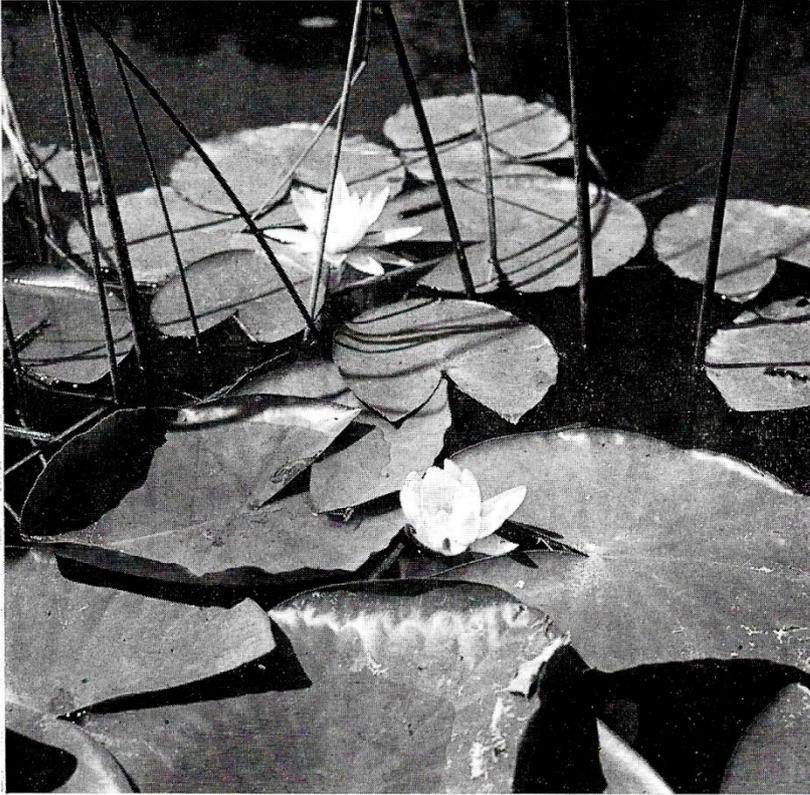


Piccoli di tarabusino.

del tutto particolare, caratterizzato da ampi meandri poco favorevoli al buon regime idraulico del fiume. Questo fatto ha causato nel tempo spostamenti naturali ed artificiali del corso del Po, che hanno portato alla creazione di ambienti acquitrinosi e paludosi, di particolare interesse naturalistico.

Di particolare interesse vegetazionale sono le due zone umide situate l'una nel tratto tra Castel Rainero (nei pressi di Casalgrasso) e l'abitato di Lombriasco, l'altra nei pressi dell'abitato di Carignano nel tratto verso Moncalieri.

Per quanto riguarda la flora, tra le altre specie troviamo *Alopecurus geniculatus*, *Poa trivialis*, *Alisma plantago*, *Carex hirta*, *C. muricata*, *C. remota*, *C. vulpina*, *Scirpus lacuster*, *Juncus bufonius*, *J. compressus*, *J. inflexus*, *Sparganium erectum*, *Typha latifolia*, *Iris Pseudo-Acorus*, *Lemma minor*, *Potamogeton crispus*, *P. densa*, *P. acutifolia*, *Holosteum umbellatum*, *Lychnis alba*, *Stellaria aquatica*,



Bellissimi esemplari di ninfea.

Nuphar luteum, *Ceratophyllum demersum*, *Ranunculus aquatilis*, *R. sceleratus*, *Potentilla reptans*, *Amorpha fruticosa*, *Callitriche palustris*, *Hottonia palustris*, *Lysimachia Nummularia*, *Myosotis arvensis*, *Mentha aquatica*, *Utricularia vulgaris*, *Plantago lanceolata*, *P. major* *Galium palustre*; tra le specie arbustive ed arboree sono presenti *Alnus glutinosa* *Salix incana*, *Prunus spinosa*, *Rubus fruticosus*, *Robinia pseudo-Acacia*, *Populus alba*, *P. nigra*.

Anche la fauna è presente con ricchezza di esemplari che trovano il loro habitat ideale lungo tutto il corso del fiume; di particolare interesse la componente ornitologica presente con numerosissime specie tra cui il beccaccino (*Gallinago gallinago*) la beccaccia (*Scolopax rusticola*) il gabbiano (*Larus ridibundus*) il germano reale (*Anas platyrhynchos*) l'alzavola (*Anas crecca*) il fagiano (*Phasianus colchicus*) la folaga (*Fulica atra*) la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) il tuffetto (*Podiceps ruficollis*) il tarabusino (*Ixobrychus minutus*) l'airone cinerino (*Ardea cinerea*) la garzetta (*Egretta garzetta*) il mar-

tin pescatore (*Alcedo atthis*) la cannaiola verdognola (*Acrocephalus palustris*) l'oca selvatica (*Anser anser*) l'oca granaiola (*Anser fabalis*) il piro-piro piccolo (*Tringa hypoleucos*). Si segnala inoltre la comparsa dei rarissimi (per il Piemonte) avocetta (*Recurvirostra avocetta*) e oca lombardella (*Anser albifrons*), mentre tra i rapaci sono presenti il nibbio bruno (*Milvus migrans*) il falco pescatore (*Pandion haliaetus*) ed il falco di palude (*Circus aeruginosus*).

Stagni della zona Carmagnola-Ceresole d'Alba-Pralormo

Sotto questa denominazione comprendiamo una serie di piccole zone umide a cavallo tra la Provincia di Torino e quella di Cuneo, la cui origine è da ricercarsi nella presenza di bacini per l'irrigazione creati anni addietro e progressivamente abbandonati; essi hanno quindi assunto l'aspetto di vere e proprie paludi con differente stato di colonizzazione da parte della tipica flora palustre costituita principalmente, per quanto

riguarda la fascia emergente da *Carex elata*, *Typha latifolia*, *Lysimachia nummularia*; tra le specie sommerse *Myriophyllum spicatum*, *Callitriche stagnalis*; tre le specie galleggianti *Nymphaea alba*, *Patamogeton natans*. Per quanto riguarda la vegetazione arborea sono presenti *Salix alba*, *Populus nigra*, *Robinia pseudo-Acacia* e *Quercus robur*.

Per quanto riguarda la fauna, segnaliamo la presenza tra gli insetti del ditisco (*Dytiscus marginalis*); ma anche qui il maggior pregio della zona è dovuto alla presenza di numerosi uccelli acquatici tra cui ricordiamo il germano reale (*Anas platyrhynchos*) la marzaiola (*Anas querquedula*) l'alzavola (*Anas crecca*) il codone (*Anas acuta*) il mestolone (*Spatula cipeata*), la moretta (*Aythya fulicula*) la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), il tuffetto (*Podiceps ruficollis*) l'airone cinerino (*Ardea cinerea*) la nitticora (*Nycticorax nycticorax*) la garzetta (*Egretta garzetta*) il combattente (*Philomachus pugnax*) il beccaccino (*Gallinago gallinago*) il piro-piro (*Tringa hypoleucos*) la pavoncella (*Vanellus vanellus*) il gabbiano (*Larus ridibundus*) il migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*).

Tra tutti questi stagni uno dei più interessanti è quello detto della Mottina; situato a cinque chilometri da Carmagnola in direzione di Ceresole d'Alba, si estende per circa due ettari a 271 m s.l.m., con un perimetro di oltre ottocento metri a forma di triangolo. Alimentato dalle acque del Rio dei Cocchi, lo stagno presenta una interessante fascia di vegetazione palustre soprattutto nella sua parte meridionale in cui il fondale non supera il metro di profondità e che presenta ben distinguibili tutti gli stati tipici della vegetazione palustre.

Sempre in questa zona altre aree umide di particolare interesse naturalistico sono costituite dal laghetto di Ternavasso (di proprietà privata) e da una serie di stagni situati nelle adiacenze di vecchi cascinali. Tra essi citiamo lo Stagno del Gian, lo Stagno della Gallina, gli stagni di Pralotero, il laghetto della Cascauda, gli stagni di Regione Boretti (derivati dalle fosse scavate da una vicina fornace); la zona umida di Cascina Gariassa nei pressi di Pralormo; quasi tutti questi bacini palustri sono di origine antropica, ma ciò nulla toglie alla loro importanza naturalistica.

Con ciò abbiamo concluso questa veloce carrellata sulle zone umide minori provincia di Torino; ben lungi dall'essere completo questo censimento si propone di porre l'attenzione di tutti gli amanti della natura su queste aree che necessitano di tutela attenta e responsabile, costituendo un materiale di studio estremamente importante e minacciato, soprattutto a causa della limitata estensione.

BIBLIOGRAFIA

- MONTACCHINI F., 1966: *Flora rivulare e palustre dell'alta Valle di Susa* - Allionia. Vol. 12, Torino.
- MUSSA E., 1923: *Il Po morto* - Boll. Soc. Bot. It. 70.
- SACCO T., 1962: *Contributo allo studio della flora del «Po morto» presso Lombriasco* - Webbia 16, 433.
- AA. VV., 1971-79: *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia* - Soc. Bot. It. Camerino, voll. I e II.
- GIORDANO A., MONDINO G.P., PALENZOÑA M., ROTA L., SALANDIN R., 1974: *Ecologia ed utilizzazioni prevedibili della Valle di Susa* - Ann. Ist. per la Selvicoltura. Arezzo, vol. V.

L'Autore:

Walter Giuliano - Vicepresidente Federazione Nazionale Pro Natura - Via Gonin 5
10137 Torino.
